

La logistica circolare recupera, ripara, ricicla

Massimo Marciani
FIT Consulting Srl

L'urbanizzazione è uno degli sviluppi più significativi del XXI secolo. Più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, con stime che arrivano fino al 70 per cento entro il 2050. Le città sono il motore delle economie locali e nazionali e rappresentano il fulcro del benessere. Più dell'80 per cento delle attività economiche globali è concentrato nei centri urbani. Oltre alle opportunità, però, l'urbanizzazione comporta anche notevoli sfide. Le città hanno infatti un'impronta ecologica enorme: nonostante occupino circa il 3 per cento della superficie terrestre consumano tre quarti delle risorse globali e sono responsabili del 75 per cento delle emissioni di gas serra.

Per questi motivi, l'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU - identificato da oltre 150 Paesi nel mondo come prioritario fin dal 2016 - mira a ridurre l'inquinamento pro capite prodotto dalle città, in particolare per quanto concerne qualità dell'aria e gestione dei rifiuti. Lo sviluppo urbano dovrà quindi essere più inclusivo e sostenibile grazie a una pianificazione degli insediamenti partecipativa, integrata e sostenibile.

In questo contesto, la scelta di modificare in modo permanente i nostri stili di vita e di consumo abbracciando senza più remore i principi dell'economia circolare - che risponde al requisito primario del modello di business rigenerativo aiutando a mantenere i prodotti in circolazione il più a lungo possibile e a recuperarne parti

“non bisogna estrarre materie prime in aree in ritardo nello sviluppo, trasferirle in Paesi dove la manodopera è conveniente e indirizzare i prodotti verso i mercati di consumo, ma recuperare i prodotti nelle città, nei mercati di consumo, ripararli, ricondizionarli, riciclarli”

e materiali a fine vita creando ulteriore valore e riducendo al minimo sprechi e uso delle risorse - sembra essere l'unica possibilità per raggiungere l'obiettivo 11, oltre che per contribuire all'innovazione, alla crescita e alla creazione di posti di lavoro.

Su questo punto dobbiamo essere molto chiari: poiché i flussi di approvvigionamento di risorse fisiche diventano sempre più complessi e sofisticati, la logistica rimarrà l'elemento chiave per collegare i punti tra domanda e offerta, giocando di conseguenza un ruolo cruciale nell'economia circolare. L'attuale modello di business lineare, caratterizzato da una chiara segmentazione della catena di approvvigionamento e dei relativi ruoli degli attori chiave del settore, non riesce infatti a soddisfare le esigenze di circolarità.

Occorre però sottolineare che la transizione verso un modello di business circolare è un esercizio complesso che, molto probabilmente, sconvolgerà il settore industriale così come lo abbiamo conosciuto finora. Affinché l'industria della logistica adotti un modello di business circolare è importante che siano rispettati tre parametri: in una fase iniziale bisogna intercettare chiaramente la domanda del mercato, elemento in grado di dare un sensibile vantaggio rispetto ai competitor. In secondo luogo, è necessario creare un ambiente lavorativo che incoraggi l'adesione dei singoli lavoratori al progetto complessivo dell'azienda e, infine, è necessario un supporto attivo alla progettazione e alla gestione dei nuovi processi.

Rispetto al raggiungimento degli SDGs, la sfida si gioca sul come raggiungerli e con quale velocità. Se immaginiamo un passaggio relativamente rapido da un'economia lineare a una circolare, il bilanciamento dei flussi sarà profondamente diverso da quelli Est-Ovest che abbiamo imparato a conoscere finora. La sfida per i player globali non sarà più dunque quella di estrarre materie prime in aree in ritardo nello sviluppo, trasferirle in Paesi dove la manodopera è più conveniente e, infine, indirizzare i prodotti verso i mercati di consumo, ma sarà di recuperare i prodotti o i singoli componenti in quantità sempre maggiori per la riparazione, il riutilizzo, il ricondizionamento, la rigenerazione o il riciclo. E in questo momento le catene di approvvigionamento non sono organizzate per questo.

Nessuna azienda può raggiungere da sola questo obiettivo perché nella catena logistica ognuna fa parte di una rete complessa. Come in natura, bisogna quindi pensare allo sviluppo di veri e propri ecosistemi. La creazione di un organismo diverso richiede però un cambiamento di mentalità, non solo per l'azienda di produzione ma per l'intero settore della logistica. E qui entra in gioco il secondo pilastro di questa rivoluzione alle porte: lo *sharing*, la condivisione delle risorse attraverso piattaforme digitali e fisiche che consentano lo sviluppo dell'economia circolare. Se l'intero settore riuscirà a contenere l'impatto climatico delle proprie attività attraverso un modello cooperativo, allora potremo affermare che la logistica avrà contribuito a promuovere l'adozione dell'economia circolare.